

Il "rilevare" è operazione che possiede una forte carica discriminante: ponendosi come obiettivo pratico la ricognizione e la rappresentazione di un oggetto, finisce col riconoscere, segnalare, riproporre, le varie componenti di esso, nella scala prescelta; va da sé che tutto ciò che viene riconosciuto dal rilievo viene per così dire "resuscitato" (o, se si preferisce ricreato "ad immagine" dell'originale, non necessariamente completa e fedele), riconsegnato all'ufficialità dell'essere e dell'essere operabile; viceversa, quello che sfugge o che non viene considerato dall'analisi è destinato a permanere nell'oblio del non essere conosciuto pur restando nella sfera dell'essere operabile (evidentemente per essere rimosso, distrutto). Si può quindi assegnare al rilievo il ruolo di media prioritario (temporalmente) della ricognizione e della rappresentazione dell'oggetto, che proprio in base all'operazione di rilievo viene ri-prodotto, graficamente, fotograficamente, comunque visivamente, per farne documento, oppure materiale per studi successivi e per il progetto. Il rilievo fornisce un'immagine sostitutiva dell'oggetto, con operazione che si vorrebbe scientifica e obiettiva. Vi è invece un ben noto "clinamen" fra oggetto e sua rappresentazione che dipende da un errore di impostazione critica o, nel migliore dei casi, da un fattore tecnico conosciuto come errore strumentale. In entrambi i casi le conseguenze sono gravi, tanto più deleterie quanto più numerosi sono i passaggi conoscitivi e le ipotesi progettuali che, proprio basandosi sul rilievo, "attraversano" l'oggetto di studio. L'errore più grave consiste nel voler attribuire a priori determinate valenze e valori al manufatto che si rileva. Si costruiscono ipotesi che possono portare ad un "fraitendimento" della realtà fisica, dalla quale finisce per affiorare solo ciò che si pretende interessante per i propri studi, per un progetto, per la storia del manufatto, dimenticando o considerando "inopportune" (e, perché no, da rimuovere) tutte quelle presenze che si ritengono accordi stonati in un tutto che si pretende armonico; in genere si cerca di evitare questo atteggiamento

adottando metodi di lavoro "super partes", in cui l'uso dello strumento scientifico sia garanzia di obiettività. Da qui due sviluppi negativi: su rilievi sempre più accurati si continua, con pertinacia aumentata insieme con la precisione della Misura, a cercare su ogni superficie non più solo tipi, archetti e finestre tamponate ma cerchi, quadrati e numeri d'oro, quasi il cantiere storico fosse popolato da matematici e non da lapidici. Non che non possano esserci corrispondenze progettuali fra edifici e volontà matematiche e ordinarie in genere, ma ben raramente queste, qualora rimangano nascoste ad altre indagini, si rivelano fenomenologicamente nel centimetro. In altro ambito, la possibilità di leggere estesamente il palinsesto architettonico ha portato, individuando "unghie" sempre più minute, a ricostruire leoni sempre più grandi e improbabili, ritornando nelle spire del rilievo filologico.

Fin qui i problemi che impediscono un uso del rilievo finalizzato ad una corretta conservazione dei manufatti oggetto di studio e di progetto; esiste invece un altro atteggiamento che relega intere categorie di oggetti ad una sorta di "limbo conoscitivo" (non diversamente da come il rilievo storico e filologico trascura alcune parti degli edifici) che è solo sfiorato dal rilievo, a tutto detrimento dalla loro speranza di vita.

È il caso dei manufatti che appartengono al patrimonio industriale dismesso, considerati più comunemente sotto il nome collettivo di "archeologia industriale".

Non esiste una tradizione, o semplicemente un repertorio, di rilievi di edifici industriali.

L'"archeologia industriale" è, salvo pochi episodi, condannata a morte dalla sua stessa definizione, avallando l'equazione dismesso — da distruggere, lasciando campo libero a quella remora mentale che ci porta ad associare ai luoghi della produzione miserie sociali che un certo tipo di sistema produttivo ha storicamente creato.

Si tratta di presenze che occupano aree forti, un tempo periferiche ma ormai divenute urbane e collocate vicino agli assi